

Serenella Caravella e Stefano Prezioso, *La resilienza delle imprese italiane durante e dopo la “lunga crisi”*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 136.

L’analisi territoriale in Italia nasce a partire dalla “questione meridionale”, ovvero della grande frattura che la stessa unificazione impone al nascente apparato produttivo nazionale. E il problema del divario Nord-Sud accompagnerà la riflessione sui problemi dello sviluppo per un lunghissimo tratto della storia del Paese, arrivando a sostanzarsi negli anni del secondo dopoguerra nell’istituzione della SVIMEZ. È proprio dalla SVIMEZ che arriva in questi mesi – curato da Serenella Caravella e Stefano Prezioso – un libretto che contribuisce ad accrescere le nostre conoscenze sul tema, concentrando l’attenzione sulle linee di tendenza dello sviluppo territoriale italiano negli anni della “lunga crisi” avviatasi alla fine del 2008.

I contributi raccolti nel volume si propongono di scattare un’immagine di come i diversi sistemi territoriali sono entrati nella pandemia. In questa prospettiva mantengono lo sguardo orientato alle sorti dell’economia meridionale, documentandone l’ulteriore perdita di velocità rispetto al Centro-Nord negli anni della crisi, e contemporaneamente contribuiscono più ampiamente a un’analisi complessiva dell’articolazione territoriale della manifattura, fornendo qualche ulteriore elemento di valutazione in merito alla sua dinamica recente.

Dal primo punto di vista, avvalendosi di un *data-set* complesso che scaturisce da due diverse fonti (Archivi camerati e ISTAT), i primi due Capitoli documentano l’accrescersi evidente del divario Nord-Sud negli anni della crisi a livello dell’industria, che mostra una inversione ormai netta rispetto agli anni della “rincorsa”, che lo avevano visto ridimensionarsi. L’evidenza è apparentemente meno netta nel caso dei servizi, dove tuttavia il divario si manifesta sul piano per così dire qualitativo, in ragione di percorsi di terziarizzazione del tutto differenti: al Centro-Nord emergono attività “quali quelle di supporto alle funzioni d’ufficio, o di direzione aziendale, oppure attività di produzione di *software* e consulenza informatica, cui sono associati livelli di prodotto per ora lavorata maggiori della media nazionale”, mentre nel Mezzogiorno l’assenza di una massa critica di attività industriali mantiene i servizi in ambiti per così dire più “tradizionali”.

Ma, innestandosi su una “storia” interpretativa che negli anni passati ha gradualmente disancorato l’analisi territoriale dalla sua connotazione strettamente dualistica, consentendo di disegnare un quadro assai più complesso del fenomeno, il volume aiuta anche a mettere meglio a fuoco nuove tendenze dello sviluppo territoriale.

Nel tempo, l’attenzione dedicata dagli studiosi alla materia ha fatto emergere in sequenza una serie di discontinuità nella distribuzione delle attività di trasformazione sul territorio che hanno consentito di disegnarne via via una mappa più articolata. La prima discontinuità è quella che ha permesso di isolare le aree di più antica industrializzazione (Nord-Ovest) da quelle del Nord-Est e del Centro, e che nella seconda metà degli anni Settanta ha introdotto, tra i concetti di “centro” e “margine”, la “periferia”, facendo diventare le Italie tre anziché due. Ma, man mano che lo sviluppo si

è diffuso, e la morfologia del modello di industrializzazione ha seguito a cambiare, è emersa all'attenzione nei primi anni Ottanta una questione ulteriore, ovvero il fatto che la diffusione dello sviluppo procede anche in "verticale", coinvolgendo le regioni meridionali del versante adriatico con caratteristiche analoghe a quelle già riscontrate nell'area Centro-Nord-Orientale (c.d. "via adriatica" allo sviluppo).

Dunque, la letteratura ha consegnato da tempo all'attenzione di chi si occupa della materia un quadro in cui la geografia economica (e manifatturiera in particolare) si fa sempre più articolata: da una semplice linea di cesura orizzontale (Nord-Sud) si passa a una linea di demarcazione ulteriore, che mantiene quella precedente ma gliene aggiunge un'altra (dividendo in due "in verticale" il Centro-Nord); e poi a una rappresentazione che divide in due (sempre in verticale) lo stesso Mezzogiorno. Così che le Italie sono sempre di più, in un quadro in cui la manifattura – e la stessa struttura sociale che le corrisponde – assume ogni volta una forma specifica diversa.

Ma le cose cambiano continuamente: e gli effetti della "grande crisi" sembrano a loro volta avere agito come un ulteriore elemento di cambiamento dell'articolazione territoriale dello sviluppo. In che modo? Secondo quello che suggerisce il volume curato da Caravella e Prezioso, favorendo un graduale "scollamento", stavolta dall'area del Centro-Nord-Est (che Giorgio Fuà definì ormai molti anni fa con l'acronimo NEC), di almeno altre due regioni importanti, caratterizzate nei loro anni migliori da tassi di industrializzazione notevolmente alti, ossia Umbria e – in misura per ora inferiore – Marche. Questo fenomeno, a cui il volume dedica attenzione in un Capitolo specifico, può implicare l'instaurarsi di una nuova linea di frattura sul piano territoriale: allontanando il destino produttivo di due regioni importanti della "terza Italia" da quello dell'area più industrializzata del Paese, con conseguenze potenzialmente devastanti su una struttura sociale che si era gradualmente evoluta senza subire mai trasformazioni laceranti.

La frammentazione dei percorsi regionali di sviluppo – esito in primo luogo di un contesto di crescita negativa, in cui quello che conta diventa la capacità di resilienza dei sistemi produttivi – aumenta il numero dei gruppi in cui possono essere incluse le regioni con percorsi simili tra loro. Il quadro che ne deriva è quello di una rarefazione asimmetrica della consistenza della presenza manifatturiera sul territorio, che invoca sempre più chiaramente un ruolo *attivo* della politica: non è dal semplice inseguimento dei problemi che il numero crescente delle "aree di crisi" seguita a generare che potrà nascere un programma di reindustrializzazione del nostro Paese.

(Fabrizio Traù)

Fabrizio Traù, Centro Studi Confindustria, Viale dell'Astronomia 30, 00144 Roma,  
f.trau@confindustria.it